

mette che si batterà «per reintrodurre nel ddl la parte sulle cure palliative». Importanti, certo, ma non è questo il punto all'ordine del giorno.

Che la sostituzione di Ignazio Marino fosse però un «atto dovuto», lo spiega in una nota lo stesso senatore: «Ho consegnato la mia lettera di dimissioni da capogruppo di Commissione alla Presidente Finocchiaro fin dallo scorso ottobre quando sono stato eletto Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ssn». Ruolo che egli stesso aveva chiesto di rivestire. Ma proprio perché la sua lettera di dimissioni era finita da ottobre scorso in un cassetto, il dubbio sul perché ripescarla proprio adesso e non aspettare ancora un paio di settimane è perlo-

meno lecito. Ma è lo stesso Marino ad assicurare che il suo ruolo di oppositore al ddl Calabrò – e alla mozione di indirizzo del Pdl approvata in Senato – non verrà meno: «Continuerò a contrastare l'impostazione anticostituzionale e antiscientifica della legge che la destra vuole introdurre nel nostro paese». E sulla quale ancora ieri in molti, a cominciare dal presidente della Camera Fini, hanno chiesto di serrare i ranghi e stringere i tempi: «La legge sul testamento biologico è ormai una priorità» del Pdl, ha garantito il sottosegretario al Welfare Fazio.

Anche la capogruppo dei senatori Ds, Anna Finocchiaro, come Veltroni, smentisce ci sia «un caso Marino». Adirittura sopra le righe, Beppe Fioroni, che annovera Dorina Bianchi nelle sue

fila, sbotta in una frase al limite del corretto: «Perché io mi posso sentire rappresentato da chi non la pensa come me e non viceversa? Fra un po' saremo alla stella di David...», dice riferendosi alle «logiche discriminatorie» nei confronti dei cattolici. Eppure, come spiega Bassoli che per protesta non ha partecipato al voto in Commissione, tra gli ex Ds si poteva anche proporre una figura «più disponibile alla mediazione» come Daniele Bosone, autore della mozione Pd bocciata in Senato nella quale comunque si definisce l'idratazione e la nutrizione artificiali «sostegno vitale» e «non trattamento sanitario». Per sapere, dunque, se a rischio discriminazione siano invece i laici basta attendere ancora qualche giorno.

★ articolo

Accanimento

GIORNALISTICO

UN ALTARE PER ELUANA DAVANTI ALLA CLINICA LA QUIETE/FOTO AP

TV E STAMPA: L'ABUSO DI ELUANA

Gianni Minà

La tragica vicenda di Eluana Englaro ci ha permesso di constatare, una volta di più, la sconcertante situazione in cui versa l'informazione in Italia, ormai acriticamente asservita, salvo pochi casi, alle scelte politiche e personali del piccolo duce Berlusconi e alle logge e alle lobby che gli reggono il gioco.

Dalle 20.20 di lunedì 9 febbraio, dieci minuti dopo che Eluana aveva lasciato questo mondo, è partito infatti nei mezzi di informazione, specie quelli televisivi, un osceno carosello di cronisti, editorialisti e conduttori senza dignità che, malgrado la loro ignoranza sulla condizione di una persona da diciassette anni in stato vegetativo persistente, straparlavano e straparlano di medicina, etica, giurisprudenza, diritti civili, rispettosi proprio di nulla, nemmeno dell'umiltà, della discrezione con cui andrebbe fatta la professione in questi casi.

Sono presunti comunicatori attenti solo a come meglio potevano e possono lustrare le scarpe (pardon, le tesi) di quello che considerano,

evidentemente, non il premier di questo paese, ma il loro padrone, quello che permetterà loro di continuare a fare (male) una professione alla quale servirebbe un'altra spina dorsale.

Questa laida esibizione lunedì era ancora più sconcertante perché era sufficiente sentir parlare Gustavo Zagrebelski, ex presidente della Corte Costituzionale a *L'infedele* di Gad Lerner o un primario di rianimazione dell'ospedale San Camillo di Roma, nei pochi secondi che gli concedeva Bruno Vespa a *Porta a Porta*, per capire quanto era grande la superficialità, l'arroganza, il cinismo, l'ipocrisia dei nostri politici e dei presunti cronisti che reggono loro la coda.

D'altronde questo era l'orientamento, il clima scelti dai «formatori» dell'opinione pubblica attuale per una particolare e tragica occasione come questa.

Non a caso Enrico Mentana, in questo teatrino, si è dimesso da direttore editoriale delle reti Mediaset perché l'imprescindibile esigenza di non rinviare (per motivi legati ai contratti pubblicitari) la messa in onda di quel tragicomico psicodramma che è il *Grande Fratello*, aveva bloccato il suo anelito di navigato giornalista di buttarsi in una serata irripetibile. Mentana solo ora sa, dopo quello che si è visto in questi giorni in televisione, salvo che nella puntuale e rigorosa puntata de *L'infedele*, come l'abbia scampata bella.

Perché la cattiveria di tutti coloro che hanno volato basso, in questi giorni, sul corpo martoriato di Eluana (a cominciare da Berlusconi stesso) era stata estrema, feroce.

Dal portavoce della sala stampa vaticana, per passare via via ai monsignori Barragan («Se l'intervento umano si rivelasse decisivo per la morte di Eluana continuerei a ritenerlo un delitto»), Saraiva Martins («E' stato un omicidio»),

Tarcisio Bertone, segretario di Stato («No alla interruzione della vita mascherata da pietà»), Angelo Bagnasco («La morte per eutanasia di Eluana sarà una grave ferita per l'Italia»), fino al segretario della Cei monsignor Mariano Crociata («Ci siamo trovati di fronte all'inserimento dell'eutanasia nel nostro ordinamento»).

Tutti lontani o dimentichi del cristiano sentimento della pietà, oltre che dell'autonomia, delle leggi e dell'indipendenza delle istituzioni di uno Stato sovrano.

A questo proposito è quasi stravagante la dichiarazione di monsignor Crociata che parla di «nostro ordinamento», senza fare distinzione fra Vaticano e Italia.

Un mitragliamento ideologico-religioso così intenso e un'ingerenza così superba e inquietante, forse in Italia non si registrava dai tempi delle battaglie civili per le leggi sul divorzio e sull'aborto (nel 1970 e nel 1978), o addirittura dal tempo della breccia di Porta Pia.

Da credente, non riesco nemmeno a capire questa ossessionante paura della morte. Nella fede cattolica non è forse la morte un passaggio che, liberandoci dalle mediocrità terrene, ci ricongiunge a Dio?

Zagrebelski nel programma *L'infedele* era costretto a spiegare cosa sono i diritti civili, cosa è libertà in una democrazia, più alla Binetti, anima integralista, per quanto riguarda la fede religiosa, del Partito democratico, che al vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, esponente di Forza Italia.

Per quale motivo, per servire quali ideali (o interessi?), la Chiesa cattolica nell'epoca di Ratzinger ha deciso di agire nella società italiana con questa arroganza, con questo atteggiamento invasivo, specie in un paese dove pure gode di tanti inusuali privilegi (dagli opulenti finanziamenti per le scuole private alla dispensa a pagare le tasse sulle proprietà, che non sono poche)?

E' così grande il vuoto attuale della nostra società e della stessa Chiesa di Roma, in crisi di vocazioni, da richiedere questa crociata?

O forse sta tornando in auge il Vaticano affarista dello Ior (Istituto opere di religione), creatura un tempo di monsignor Marcinkus, che fu complice, nel fallimento del Banco Ambrosiano, della loggia massonica P2 e che Papa Wojtyła riuscì a «confinare» negli Stati Uniti solo dopo molti anni dall'esplosione di quello scandalo finanziario?

Cosa ha promesso il governo Berlusconi a questo Vaticano invadente e cosa questo Vati-

cano ha promesso a Berlusconi e ai suoi progetti presidenziali?

Nessuno ovviamente si poneva questi interrogativi la notte della dipartita di Eluana Englaro, vittima sacrificale di queste mire. E nemmeno in questi giorni sui giornali, più subdolamente attenti a rilevare che il papà di Eluana non c'era al momento della sua morte, ma volontariamente dimentichi che quest'uomo etico era andato a Lecco per trasmettere il suo coraggio alla moglie, anch'essa inferma. Ma Beppino Englaro andava crocifisso. Questa era la linea scelta, il verbo da seguire.

Lo imponeva il giornalismo di oggi, un'attività dove *l'Avvenire*, il quotidiano della conferenza episcopale italiana, può definire, senza alcun rispetto per se stesso e per Gesù Cristo, Beppino Englaro un «boia».

Così, Vespa a *Porta a Porta* era attento a far alzare subito l'audio quando parlava in Parlamento il ministro Sacconi (un socialista molto poco laico) e il colorito Gasparri, salvo poi abbassarlo velocemente quando il «colonnello» di An, bacchettato da Fini, dava da matto nell'aula del Senato.

Solitario il primario rianimatore dell'ospedale San Camillo tentava di spiegare che forte del giuramento di Ippocrate, solo il medico ha il diritto, d'accordo con il paziente e i suoi familiari, di decidere quando è l'ora di salutare la vita, e non il Parlamento, per il sacrosanto diritto di una persona di disporre del proprio corpo.

Ma Vespa gli tagliava la parola, come il giorno successivo avrebbe fatto anche al prestigioso cardiocirurgo Ignazio Marino e al rappresentante di una associazione di rianimatori e anestesisti.

L'importante era far sfilare nello studio o in collegamento le storie di persone «resuscitate», ma che, chiaramente, non c'entravano nulla con i danni neurologici subiti da Eluana e con la sua lunga agonia.

C'era l'urgenza, a caldo, di mandare in onda un video infame dove un redattore di *Porta a Porta*, fratello di un paziente che si era risvegliato da un coma, sosteneva che Beppino Englaro, anni fa, dopo essere stato ospite della trasmissione simbolo del modo di fare informazione di Vespa, gli aveva confidato che la volontà della figlia di non essere mantenuta in vita artificialmente, in caso di un malaugurato incidente, se l'era inventata per favorire la battaglia civile portata avanti dai radicali sul diritto all'eutanasia.

Il commento di Beppino Englaro, quando lo avevano avvisato di questa presunta testimonianza, era stato definitivo: «Più in basso di così non si può scendere».

Bene: la tv servizio pubblico è riuscita a farlo. In nome di quale esigenza di Berlusconi o del Vaticano?